*VERSO LA MOSTRA DI VENEZIA*

# Il Festival dimezzato

Qualcuno, negli uffici della Presidenza del Consiglio, si accingerà a leggere questo articolo con un mesto sorriso. « C'era da aspettarselo — dirà. — Il Festival di Venezia si avvicina e il critico dell'*Unità* non può fare a meno di parlarne male, in anticipo. E' una storia vecchia, ormai. Il critico dell'*Unità* dirà male di Venezia e bene di Karlovy Vary. E tutto finisce lì ».

E' una storia vecchia, infatti. Ma non tutto finisce lì. Non tutto termina all'intuitivo contrasto tra i due festival, non tutto muore sulle battute del francese Jeanson contro *Monsieur Vetrucci*, l'organizzatore della Mostra, non tutto è lumeggiato dal ritratto di una Venezia satura di mondanità e spesso di corruzione, di frivolezza insopportabile. Il discorso che da anni andiamo facendo e scrivendo vuole affrontare uno questione di fondo. E poichè — *mea culpa* — siamo stati evidentemente assai poco chiari, e nessuno è sceso con noi sul terreno della discussione di fondo, ci perdonerà il lettore se ricominciamo da capo.

E' evidente che il Festival di Venezia non ci piace. Potremmo dire serenamente che ciò avviene perchè non ci piace, in generale, la politica del Governo democristiano, senza esclusione di questa manifestazione cinematografico-mondana autorizzata potenziata e protetta dal Governo democristiano. Ma qualche purissimo difensore dell'arte, qualcuno di quelli che giurano di ignorare persino che cosa significhi la parola *politica*, salvo a votare per la D.C., dirà che questo è un discorso incomprensibile e fazioso, e che quando si parla di cinema si deve parlare di cinema e basta. Vediamo dunque di fare all'inverso lo stesso discorso e di trarre dai fatti la conclusione di una diretta dipendenza tra il Festival di Venezia e la politica del Governo democristiano.

Proprio stamane abbiamo letto su un giornale di osservanza governativa che a Venezia entrano in gara « tutte le nazioni del mondo ». Ora, questo si che è un discorso settario ed incomprensibile. Come si può tranquillamente affermare una simile sciocchezza? Come può un uomo che abbia un tantino di cervello e che riesca a far di conto con le dieci dita, scrivere che un Festival dal quale è assente più di mezzo mondo rappresenta tutte le nazioni del mondo? Dite invece, sinceramente, quello che pensate. Dite che questo Festival vi piace così come è. Dite che esso rappresenta le nazioni del mondo che voi preferite, del mondo occidentale. Pronunciate pure, senza ritegno, l'aggettivo « atlantico », e avrete detto la verità. Siete dunque voi che, se diceste la verità, fareste un meschino discorso da politicanti aggrappati ad un relitto di naufragio! Non venite a rispondere gesuiticamente che l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia, ad esempio, sono state invitate. Anche a Cannes, lo scorso anno, l'URSS fu invitata e dovette assistere ad una indegna quanto meschina provocazione, ad una stupida manifestazione di slealtà. E ci dicono che già quest'anno a Venezia si annuncia un banale film americano di netta e spiacevole impostazione antisovietica.

Il Festival di Venezia è dunque un mezzo Festival, un Festival dimezzato, come il visconte del racconto di Calvino. Quella che è rimasta qui è la parte peggiore, e noi attendiamo con fiducia che si ricongiunga presto a quella buona, per divenire davvero qualcosa di vivo, pulsante, affascinante nei suoi difetti e nei suoi pregi, stimolo alla competizione internazionale e più larga possibilità di riconoscimento dei valori artistici del film. Noi vorremmo assistere a qualcosa che fosse una Olimpiade del Cinema, un incontro di fraternità dove Pudovkin possa stringere la mano a Chaplin e Ciaureli possa discutere con John Ford. Oggi a Venezia questo non è possibile, e ce ne dispiace. Noi siamo amareggiati per questo, lo siamo soprattutto perchè qualche anno fa ci era sembrato che la speranza non dovesse andare delusa: fu l'anno, ad esempio, quando una giuria non esitava a premiare il film cecoslovacco *Sirena*, senza pensare nemmeno per un attimo che ciò avrebbe potuto dispiacere a qualcuno. Ed il pubblico applaudiva a quella storia crudele di uno sciopero, così come ad Helsinki il pubblico è balzato in piedi alle prodezze del cecoslovacco Zatopek, senza indignarsi perchè egli veniva dall'aldilà della cortina di ferro! E' un mondo davvero sgradevole quello in cui si debbono fare, invece, delle considerazioni di questo genere e molti si adattano a piegare il proprio giudizio critico per la paura di una rappresaglia nel proprio lavoro di cineasti militanti.

Perchè qui si inserisce un altro discorso: il mancato riconoscimento di Venezia come libera competizione d'arte non è dettato soltanto dalla considerazione della sua parzialità. C'è qualcosa di più: tutti sappiamo, infatti, che questo Festival — sotto la deplorevole scorza mondana — è preparato e si sviluppa soprattutto come una manifestazione commerciale. Tutti siamo edotti di quel mercato delle vacche che si svolge negli uffici della presidenza del Consiglio prima che il Festival abbia inizio. E' una sottile rete di ricatti, una partita di dare e avere, una trattativa talvolta a scatola chiusa, una selezione infirmata del gioco delle cifre.

Avviene ad esempio che *tutte* le case americane aderenti alla MPAA esigano il diritto di essere rappresentate al Festival ciascuna con un suo film. Ciò costituisce una evidente assurdità dal punto di vista di una selezione per valori artistici. Si può dar il caso, infatti, che una casa abbia prodotto più di un film degno e che un'altra non ne abbia prodotto nessuno. Ma questo non conta: non si vuole scontentare nessuno che abiti oltre Oceano. E poichè le case americane sono otto mentre i posti disponibili per la selezione nazionale sono quattro, ecco che ci si arrovella a scoprire tra le pieghe del regolamento la scappatoia per salvare la capra ed il cavolo. Si salvano la capra ed il cavolo, ma non si salva la propria faccia. La quale, del resto, è troppo compromessa per avere ormai una possibilità di salvazione.

Tutto ciò dimostra una cosa palese: l'ossequienza — per non dire l'asservimento — a quello che viene dettato dall'America. E' l'America, sul piano politico generale, che detta al governo di De Gasperi quella politica di oltranzismo, di provocazione aperta verso l'altra metà del mondo, che si irradia poi capillarmente in tutte le attività, e in questo Festival. E' l'industria americana, inoltre, che detta le sue condizioni direttamente al Festival di Venezia, come le detta per la sistematica invasione del nostro mercato. A tutto ciò occorre far argine. E' questa politica ossequiente che noi contestiamo. E' questa ammirazione irragionevole per il cinema americano, inteso come potenza industriale e commerciale e non come valore culturale, che noi respingiamo. E' perciò che anche quest'anno abbiamo detto male di Venezia. E speriamo che non ci venga attribuita la parte di quelli che protestano, la parte dei pessimisti. L'ottimismo è non solo nella nostra speranza, ma nella logica delle cose.

TOMMASO CHIARETTI

Molti stenteranno a riconoscere, in questa graziosa ragazza, Maria Fiore, la interprete di « Due soldi di speranza »

TORNA ALLA RIBALTA UN PROBLEMA APPASSIONANTE

# Esistono individui predisposti all'allergia?

*Una vera torre di Babele di nomi e di termini complicati - Storia di un mugnaio affetto da asma - Si richiede una maggiore serietà nelle indagini*

Dopo tutto quanto è stato detto in tema di allergia, potrebbe sembrar vano riassumere questo argomento e discuterne ancora, come in genere è d'uso per questioni alla moda.

E non sarebbe il caso di insistere oltre, se l'abuso giornalistico e l'eccessiva volgarizzazione non avessero fatto anche di tale questione un pallone gonfiato, una specie di coktail adatto a tutti i gusti, in cui è ormai divenuto quasi impossibile distinguere il vero dal falso, il dato scientifico dalla notizia priva di senso.

In vero, negli ultimissimi tempi, la galoppante fantasia di alcuni giornalisti, e, perchè no, di alcuni medici inclini ad una certa pigrizia mentale e notevolmente scematati ma ormai, gli avidi lettori di notizie mediche non potrebbero, se non con molta difficoltà, discernere fra tanta confusione i limiti del concetto di allergia dimenticando quanto di vero e di falso è stato scritto su questo argomento negli ultimi anni.

Per questo solo, crediamo vale la pena fare il punto sulla questione limitandoci, per ragioni di spazio, a esaminarne solo alcuni aspetti.

Anni di studio e di lavoro, migliaia di esperienze, volumi e volumi si sono accumulati per spiegare la natura e i rapporti fra le varie malattie allergiche, per identificarne gli agenti specifici, per eliminarne le cause.

Ognuno ha detto la sua: una vera torre di Babele di nomi e di termini complicati ha contribuito a dare all'allergia un significato quasi impalpabile.

### *Un concetto semplice*

Si è parlato di eteroallergia, di isallergia, di paralleргia, di metallergia, di patergie allergiche e di patergie parallergiche, e persino di « patergie non allergico-parallergiche »: e chi più ne ha, più ne metta. Vano sarebbe districare questo labirinto di vocaboli perchè, in fondo, più che la nomenclatura interessano i fatti sostanziali, l'essenza ultima dell'allergia intesa come fenomeno immunitario comprendente quell'insieme di reazioni che si svolgono nell'organismo sensibilizzato qualora questo venga nuovamente a contatto con la sostanza sensibilizzante.

Su questo concetto, in fondo semplicissimo, molto si è fantasticato, alcuni hanno voluto ampliarlo a tal punto da farvi rientrare tutta la patologia; altri, più modesti, hanno voluto metter sullo stesso piano alcune malattie che riconoscono, al contrario, in misura diversa l'allergia come loro causa diretta.

Infatti, se è ormai ben certo che le pollinosi e la malattia da siero sono sempre e soltanto di natura allergica, e altrettanto vero che altre malattie, come l'asma bronchiale e l'orticaria, possono anche non essere allergiche, e che infine altre ancora, come le malattie infettive e secondo alcuni anche i tumori, riconoscerebbero solo in alcuni loro sintomi la natura allergica.

Quante volte, al contrario, abbiamo sentito dichiarare con profondo sussiego che tutte le asme sono allergiche, senza tener conto che alcune di esse insorgono senza le caratteristiche che accompagnano costantemente i fenomeni allergici (preferenza stagionale, periodi di remissione, positività delle prove cutanee)?

E come dire che ogni orticaria è di natura allergica quando ve ne sono alcune che si protraggono, immutate, per mesi e mesi, nonostante le diete più rigorose e la somministrazione di antistaminici?

Che, dire, infine, delle cefalee e dell'emicrania da alcuni ostinatamente attribuite solo e sempre a cause allergiche? Malgrado queste ed altre arbitrarie estensioni del concetto di allergia, sarebbe assurdo però negare la realtà dei fatti e non riconoscere quei casi che presentano una incontestabile impronta allergica. Come non riconoscere, ad esempio, la presumibile fondatezza di questi studi recentissimi che tendono a gettare un ponte fra le malattie allergiche e malattie del ricambio, basandosi sull'ipotesi quanto mai suggestiva che taluni processi infettivi o tossici possono modificare la costituzione biochimica del nostro organismo determinando la formazione e la successiva liberazione di auto-anticorpi, provocatori di manifestazioni allergiche? Sta di fatto, comunque, che mentre possono aversi manifestazioni allergiche generalizzate (esempio tipico ne è la malattia da siero) quando la causa scatenante investa uniformemente tutto l'organismo, è ben più frequente il caso che questa venga a contatto con un solo gruppo di cellule, determinando in tal modo delle manifestazioni limitate ad un solo territorio (rinite, orticaria, asma).

Questo è ormai un punto fermo nella storia dell'allergia. Più dibattuto è, invece, il problema se esista o meno una predisposizione all'allergia, così come esiste una predisposizione alle malattie del ricambio o ad altre malattie.

### *Inutile fantasticare*

In favore dell'una e dell'altra tesi esistono argomenti difficilmente confutabili e, in vero, sarebbe arduo negare che, se non proprio la sensibilità verso determinate sostanze, ciò che si eredita effettivamente è la predisposizione a divenire sensibili.

Ci sembra interessante a questo proposito riferire un caso occorso al prof. Frugoni che ebbe in osservazione un mugnaio affetto da asma per ipersensibilità alla farina che, pur avendo abbandonato la macinazione del grano per quella del seme di lino, dopo qualche tempo vide ricomparire i soliti disturbi causati dalla nuova sensibilizzazione. Come negare, in questo caso, una reale predisposizione all'allergia?

E come spiegare altrimenti il caso frequentissimo di individui che finiscono col presentare dei fenomeni allergici per sensibilizzazione a quei medicamenti che, per molto tempo, hanno servito a mitigare i fastidi causati dall'asma o dall'orticaria?

E' evidente che perchè una determinata sensibilizzazione provochi delle manifestazioni morbose è necessario il concorso di particolari condizioni costituzionali non sempre facilmente individuabili.

Quel che è certo è che determinati disturbi possono persino sparire allorchè un individuo, raggiunta una certa età, viene a risentire delle modificazioni ormoniche che si instaurano bruscamente col declinare della gioventù.

Come si può dedurre da questi brevi cenni che, lungi dall'esser un riassunto sulle attuali conoscenze in tema di allergia, vogliono solo sottolineare alcuni aspetti, e forse non i più importanti, dello interessante problema, è inutile tantasticare su quanto, in parte, ci è ancora ignoto. E' inutile affannarsi a catalogare, a disquisire, a confonder le acque con nomi difficili e altisonanti che non convincono nessuno.

Quel che occorre è una maggiore serietà che non induca a confondere il possibile con il reale, sostituendo agli argomenti scientificamente dimostrati delle ipotesi più o meno fantastiche immaturamente partorite da cervelli esuberanti.

Solo così, dopo aver posto la diagnosi di malattia allergica, il povero medico non vedrà più spuntare sulle labbra del paziente un risolino ironico che sembra voglia dire: — Sono tutte storie!

VINCENZO PEDICINO

STORIA DI UNO DEI PIU' CLAMOROSI SUCCESSI DI VICTOR HUGO

# Come nacque "Il '93,,

**"E' l'opera di un genio trentenne scritta da un poeta settantenne", scrisse il critico letterario dell'Illustration nel '74 - Il giudizio dello scrittore Vercors**

*« Il Novantatre è l'opera di un genio trentenne scritta da un poeta settantenne » Così, alla fine del 1874, il critico letterario dell'*Illustration*, Jules Claretie, salutava l'apparizione dell'ultimo romanzo di Victor Hugo, che da domani comincerà ad apparire in appendice sull'*Unità*. Un romanzo scritto, alla rispettabile età di settantuno anni, a conclusione di una produzione colossale, raccolta, nel 1889, in ben 70 volumi.*

*Dopo i Lavoratori del mare, l'Uomo che ride e Nostra Signora di Parigi, questo Novantatre veniva a concludere il ciclo dei grandi romanzi di Hugo, assicurando allo scrittore un successo strepitoso pari a quello ottenuto con la pubblicazione dei* Miserabili: *« uno dei più clamorosi successi della sua carriera », come si scrisse allora. Grandi settimanali, come ad esempio l'inglese* Graphic, *pubblicarono subito a puntate « Il Novantatre », illustrandolo con bellissime stampe.*

*Questo romanzo uscito quando ancora in Francia vivissimo era il senso della catastrofe provocata da Sedan, presentava, con un misto di storia quasi fotografata dagli stessi protagonisti e di vicende avventurose, i giganti della Rivoluzione francese, nella sua fase più acuta, l'anno del Terrore, 1793.*

*Il romanzo prende le mosse proprio dall'ora più drammatica della terribile crisi, cioè quando la Convenzione, assottigliata dalle esecuzioni dei Girondini, si poneva nelle mani di Danton e di Robespierre, in guerra tra loro, mentre i realisti, approfittando di questa situazione, si accingevano a giocare la loro ultima carta in Vandea, in un vano tentativo di insurrezione controrivoluzionaria.*

*« Victor Hugo - scriveva un critico nel 1874 — carico d'anni sviluppa una vasta trilogia drammatica: la guerra civile, la lotta politica, la guerra esterna ».*

*E la critica letteraria, a distanza di tanti anni da quei primi giudizi formulati al momento dell'uscita del romanzo, ancora oggi conferisce a quest'opera (molto popolare anche in URSS) un valore tutto particolare. Lo scrittore Vercors, per esempio, invitato dalla rivista* Europe *a parlare di un'opera di Hugo, in occasione del numero speciale dedicato al 150° anniversario della nascita del poeta, sceglierà il Novantatre osserva tra l'altro. « Dal giorno in cui, mentre leggevo « Il Novantatre », rividero i tormenti di Gauvain e di Cimourdin, credo sinceramente che ogni altro tormento mi sia sembrato sempre incapace di elevarsi a quella stessa grandezza ».*

*Le peripezie della povera donna brettone, cui hanno ucciso il marito e incendiato il casolare e furibonde nel mare in tempesta, riesce a immobilizzare il colosso d'acciaio, una medaglia di San Giorgio, come ricompensa al valore, e subito dopo lo fa fucilare, perchè responsabile del sinistro.*

*La Parigi del 1793 rivive come attraverso una testimonianza oculare, tanto Hugo fedelmente ricostruisce gli ambienti, gli avvenimenti, la frenesia stessa manifestatasi durante il Terrore. Danton, Marat, Robespierre si riuniscono a conciliabolo nel retrobottega di un caffè, per inviare il commissario Cimourdin da Gauvain in Vandea per soffocare la controrivoluzione.*

*La guerra civile assume aspetti di inenarrabile atrocità. Il battaglione che ha adottato i tre figli della brettone è decimato.*

*Lantenac domanda:*

*— Avete bruciato il casolare?*
*— No.*
*— Bruciatelo.*
*— Che facciamo dei feriti?*
*— Fucilateli.*
*— Vi son due donne...*
*— Anche...*
*— Vi son tre bimbi.*
*— Portateli qua: si vedrà poi cosa farne.*

*Quei bimbi si salvano perchè son scambiati per degli azzurri...*

*Nel romanzo « Il Novantatre », inoltre, è possibile facilmente ravvedere molte delle esperienze personali di Hugo durante la sua lunga, operosa quanto drammatica vita. Figlio di un generale napoleonico Victor Hugo, infatti, secondo i disegni del padre, avrebbe dovuto far l'ufficiale. Eccolo sin da tenerissima età seguire il padre di reggimento in reggimento, in Italia e in Spagna, da Besançon a Bastia a Porto Ferraio. Dopo queste sue prime peregrinazioni, a Feuillantines egli ha per precettore un perseguitato di Bonaparte, il generale Lahori, il quale poi viene scoperto, arrestato e giustiziato. Ritornato da una scorreria in Spagna, Hugo a Feuillantines si dà a comporre satire, odi, idilli, madrigali, racconti, drammi, dai 13 ai 17 anni. Chateaubriand, ricevendo le sue odi, lo chiamerà « enfant sublime ».*

*Hugo, poi, vive i primi tempi della sua giovinezza in gravi strettezze finanziarie, essendo caduta in povertà la famiglia, tramontato l'astro napoleonico. Come il Marius dei* Miserabili *egli vive con pane duro, acqua e amori, finchè gli arriva la pensione reale. Si inizia allora per lui quella vorticosa vita, movimentata da tanti eventi politici e logorata da complesse vicende sentimentali: (sono state pubblicate le 18 mila lettere a una sua donna), soffrendo lunghi anni di esilio, per poi concludere, si può dire, questa sua epopea di scrittore, poeta, romanziere, cittadino, con il romanzo « Il Novantatre »,*

RICCARDO MARIANI

Così il giornale inglese « The Graphic » illustrava, all'epoca della sua apparizione, il grande romanzo di Victor Hugo, « Il novantatre », che l'Unità pubblicherà a puntate da domani

## Le prime a Roma

**CINEMA**

### Nessuno sa il proprio destino

Da un po' di tempo ci stiamo godendo l'*opera omnia* dell'autore di film gialli William Castle. Dopo *I misteri di Hollywood* e *Storia di un detective*, ecco ora *Nessuno sa il proprio destino* che dei tre è il meno recente.

Si narra il caso di un ricco industriale il quale, rimasto vedovo, non ha desiderio di continuare a vivere. Siccome non ha la forza di uccidersi incarica un *professionista dell'assassinio* di farlo fuori, dietro lauto compenso, entro un determinato giorno. Ma dopo qualche tempo riceve la notizia (che si rivelerà poi infondata) che la moglie è viva. Ora naturalmente, il nostro uomo non vuol più morire. Deve assolutamente disdire la *commissione* prima che questa venga portata a termine, altrimenti è spacciato. Ma le cose si complicano ulteriormente quando l'industriale viene a sapere che il bandito è morto e che prima di render l'anima al Creatore ha *passato* l'incarico ad un suo collega. Dopo una serie di peripezie che non staremo a raccontarvi, l'industriale si salva e quello che per scrupolo professionale voleva ucciderlo, muore. Castle ha perso una buona occasione per denunciare uno degli aspetti più crudeli della delinquenza in America: il delitto su commissione. Invece ha confezionato un mediocrissimo film giallo alquanto lugubre e noioso. Richard Dix e Gloria Stuart sono i due scialbi interpreti.

### La neve rossa

Il protagonista del film è un poliziotto, Jim Wilson un tipo intrattabile che vive da solo e, quel che peggio, si sente isolato, disprezzato per il carattere scontroso e per il suo mestiere di « sbirro ». Tale stato d'animo lo porta ad infierire contro i delinquenti che gli capitano tra le mani; per farli parlare mena botte da orbi. Siccome l'opinione pubblica comincia a protestare contro i metodi della polizia, Jim viene allontanato. Lo mandano in un villaggio sperduto del Nord dove è stato commesso un delitto; una ragazzetta è stata uccisa. I paesani danno una caccia spietata all'assassino. Messosi sulle sue tracce, Jim arriva alla casa della sorella del ricercato. Costei è una ragazza cieca molto sensitiva e buona; e la prima forse, che tratta umanamente Jim e lo considera come tutti gli altri. Suo fratello — spiega — è ancora un ragazzo ed è un anormale. *Lo metteremo in una casa di cura senza fargli del male* — dice a questo punto il poliziotto. *Sì, ora ch'è troppo tardi* — replica la ragazza. Invece, durante un inseguimento sulle montagne, il giovane assassino precipita in un burrone e muore. Jim parte, ma dopo poco sente il bisogno di ritornare dalla ragazza per la quale prova un sincero affetto, da lei ricambiato.

L'esperienza vissuta nel gelido villaggio del Nord è servita molto al poliziotto, per la prima volta egli ha considerato con umanità e comprensione un delinquente e per la prima volta ha trovato chi non lo disprezzasse. Si è, insomma, schiarito un po le idee. Egli — vuol dire il film — era una vittima della « giungla » delle città americane, dove i rapporti fra gli uomini sono privati di ogni senso di solidarietà e di amicizia (o meglio, questa esiste *internamente* alle categorie di *isolati*: gelsiotti, gangster ecc.).

Naturalmente, il film è ben lontano dallo spiegarci le origini più profonde che determinano una tale brutalità nei rapporti umani. Tuttavia la figura del poliziotto è schizzata con notevole penetrazione psicologica, grazie anche alla bravura di Robert Ryan.

Il film è diretto con molta abilità da Nicholas Ray, il regista de *I bassifondi di S. Francisco*. Affiancano Robert Ryan nelle parti principali due bravi attori: Ida Lupino e Ward Bond.

Vice

# IL GAZZETTINO CULTURALE

## NOTIZIE DEL TEATRO

### Teatro in Ungheria

*Cominciamo con un elenco quello degli spettacoli dati nel corso della passata stagione a Budapest:*

*Saltiamo, perchè fuori della nostra competenza, il lungo repertorio musicale che elenca opere di Verdi, Donizetti, Rossini, Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Mozart, Gluck, Smetana, Wagner, Borodin, Musorgski, Beethoven, Gounod, Strauss, Bartok, Kodaly, Kenessey ed altri e veniamo direttamente al repertorio della prosa. Ecco Shakespeare (Amleto e Il sogno di una notte di mezza estate), Schiller (Cabala e amore), Goldoni (Il servitore e il padrone), Molière (Il borghese gentiluomo e Tartufo), Gogol (Zio Vania), Shaw (La professione della signora Warren), Visnevski (L'indimenticabile 1919), Cechov (Il vaudotto di Duchcov), Ho Tsin-ci e Din-ni (La fanciulla dai capelli bianchi), Fast (Trenta denari), Ciselov (Il vincitore), Kataev (Il figlio del reggimento) e poi i nomi dei più interessanti fra gli scrittori nazionali Gyula Hay, Jozsef Katona, Marta Gergely, Ede Szigeti, ecc.*

*Questo è solo un breve e schematico riassunto del repertorio: ma può essere dedicato con vantaggio agli specialisti in « crisi del teatro » e altre malattie della cultura borghese perchè riflettano su quello che sta diventando un teatro che fino a pochi anni fa non possedeva che pochissimi titoli nei confronti degli altri teatri europei. Ma ci sono altre notizie altrettanto interessanti. Che l'Accademia Reale Ungherese d'Arte drammatica, sola e unica scuola superiore con 43 insegnanti, allievi e 115 ausiliari e ben 391 allievi nell'ultimo anno dei quali 191 di origine operaia e 59 d'origine contadina, che l'insegnamento (diviso in 26 classi) comprenda corsi generalissimi misti giacchè la scuola è ora dedicata anche agli studi cinematografici) della durata di un anno con diritto di ammissione di 4 anni e mezzo di regia di 3 anni, e corsi speciali di regia cinematografica ripresa coreografia (5 anni) e di studio d'opera. E ancora, che tutto al Teatro Nazionale (che ora ha una sezione di Studio per il metodo di Stanislavski) sia stato costituito un Teatro Regionale, dotato di sei compagnie che portano il teatro in tutte le cittadine, i piccoli centri i villaggi. Che siano stati costituiti dei Gruppi Drammatici Rurali i quali scoprono nei centri di provincia e della campagna, gli elementi dotati di talento istruiti poi a spese del governo, nei teatri provinciali e regionali. Che siano state istituite delle Case di Riposo per gli attori due per ora una intitolata all'attrice Maria Jaszai e un'altra all'attore Arpad Odry) i cui membri oltre ad aver fatto segno alle più sollecite cure hanno di tanto in tanto lo invito a tornare per breve tempo sulle scene. Che ogni anno infine, il 15 marzo anniversario della rivoluzione del 1848, vengano consegnati i Premi Kossuth la più ambita ricompensa della Repubblica, e che il 20 agosto in occasione della festa della Costituzione, vengano consegnate decorazioni agli attori e alle attrici più meritevoli.*

*Tutte queste notizie sono estratte con cura dagli specialisti di cui abbiamo detto sopra: e forse lo stesso Convegno che l'Unesco terrà a Venezia, e che tratterà alcuni temi assai suggestivi per il teatro contemporaneo come « la libertà dello artista » e altri fondamentali problemi del genere non troverà modo di occuparsene. La frase di Herzen « Voi non siamo i dottori siamo la malattia » e per questi specialisti, ancora d'attualità.*

I. I.

***Convegno a Saint Vincent***

Verso la metà di ottobre avrà luogo a Saint Vincent il terzo Convegno nazionale degli autori drammatici nel corso dei quale saranno assegnati i Premi annuali dello *IDI* per il 1952 per la commedia italiana che abbia raccolto nella passata stagione il maggior successo di pubblico e di critica, e per la migliore regia di una novità italiana rappresentata nello stesso periodo.

***Convegno a Venezia***

L'*IATI* (Institut International du Théâtre) che aderisce all'*Unesco*, terrà a Venezia nei giorni 19 e 20 settembre, una riunione dei rappresentanti dell'arte drammatica di tutte le nazioni, per discutere i temi che la conferenza internazionale dell'Unesco tratterà, nell'ambito del teatro, sempre a Venezia dal 22 al 29 dello stesso mese.

***Festival di Pesaro***

Sono stati comunicati i risultati del concorso dei Gruppi d'arte drammatica svoltosi a Pesaro. Il premio intitolato a E. L. Morselli è stato assegnato al Gruppo *SADA* di Genova. Il premio per la messinscena è stato vinto dal Gruppo Teatro S. Giorgio di Udine, e quello per la regia da Nello Costa dello stesso gruppo. Prime fra le attrici sono state Jole Crescente (Firenze) Fernanda Da Borgo (Venezia), Ester Rossi (Torino); fra gli attori Luigi Zuccaro (Mantova), Quintilio Refecchi (Mantova) e Carlo Vaudano (Torino).

***Boccaccio a Certaldo***

Sotto il titolo *Notti del Decamerone* si svolgerà a Certaldo, con la regia di Vito Pandolfi uno spettacolo in due tempi, rispettivamente il 30 e il 31 agosto e il 5 e il 6 settembre. Il primo tempo sarà costituito da un atto unico di Vasco Pratolini, tratto da una novella del Boccaccio e intitolato *Gualtieri e Griselda*. Il secondo presenterà un atto unico di Carlo Bernari, tratto da un'altra novella del Boccaccio e intitolato *Andreuccio a Perugia*.

*UNA INTERESSANTE RIVISTA*

# Il n. 7 della "Pace,,

E' uscito in questi giorni il n. 7 della Rivista « La Pace », rassegna mensile internazionale che offre una vasta e seria documentazione sui più attuali problemi della vita politica, culturale, scientifica ed economica. La ampiezza dei problemi trattati, la serietà della documentazione e l'alta qualifica dei suoi collaboratori, fanno, di questa Rivista, uno strumento prezioso per chiunque voglia essere informato e seguire le fasi dello sviluppo del movimento della pace in Italia e nel mondo.

La Rivista, che si presenta sotto una buona veste tipografica, tratta a fondo i problemi inerenti al riarmo della Germania, alla guerra batteriologica, alla lotta per l'indipendenza nazionale e la pace.

L'editoriale del n. 7, di Emilio Sereni, esamina la situazione del movimento della pace dall'ispezione del gen. Ridgway in Italia fino ad oggi, e tratta delle nuove prospettive aperte ai popoli dalla sessione di Berlino del Consiglio Mondiale della Pace e dalla Convocazione del Congresso dei popoli, che chiamerà a raccolta il 5 dicembre, a Vienna, tutti i popoli del mondo perchè propongano nuove soluzioni atte a conservare la pace.

In un articolo intitolato « Il secondo riarmo tedesco », S.E. Saverio Brigante, primo Presidente onorario della Corte di Cassazione, espone le conseguenze del primo riarmo tedesco ed analizza i punti di contatto esistenti tra il primo e l'attuale riarmo, mettendo in luce nord nella strategia atlantica, la funzione e gli interessi degli Stati Uniti.

Sulla Convenzione di Ginevra e la crisi del diritto internazionale pubblica un acuto articolo il noto giornalista Carlo Scarfoglio, che, sulla base di stringenti argomentazioni giuridiche, dimostra la illegalità, dal punto di vista del diritto internazionale, della posizione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di fronte alle proposte di Malik per la adesione alla Convenzione di Ginevra contro l'uso delle armi batteriologiche, chimiche e altre. Nell'articolo vengono inoltre trattati i problemi relativi alla Comunità Europea di Difesa e all'Esercito europeo, e dimostrata la crisi in cui verrebbe a trovarsi il diritto internazionale nel caso in cui ad un esercito della CED, agli ordini di un generale americano, dovesse essere ordinato di compiere una missione che pure la nazione a cui quei soldati appartengono si è impegnata non solo a non eseguire, ma anzi a reprimere, se eseguita.

Il n. 7 della Rivista pubblica altri interessanti articoli sulla occupazione straniera del nostro territorio, un articolo di Adriano Seroni, sui motivi che hanno indotto il Comitato promotore del Convegno vinciano di Firenze a rinviare il Convegno stesso; un documentato articolo di A.P. Lentin sulla funzione che gli imperialisti statunitensi riservano all'Africa del